

Diritti

Quelle sentenze
che uccidono
le donne
un'altra volta



di Maria Novella De Luca

● a pagina 20

Le sentenze sessiste sui femminicidi che dimezzano le pene degli assassini

Dalla “gelosia morbosa” all’impulso sessuale “irrefrenabile”, le parole dei giudici che fanno trasparire i pregiudizi

di Maria Novella De Luca

ROMA – Una bara bianca e un cuscino di rosette rosa. Roberta Siragusa, 17 anni, è stata sepolta così, nel cimitero di Caccamo, in Sicilia. Pietro Morreale, 19 anni, il suo assassino, è in carcere. Nell’ordinanza che ha portato all’arresto di questo giovanissimo e spietato killer, c’è scritto più volte che sarebbe stato mosso “da una fortissima gelosia”. E per gelosia dunque Morreale l’avrebbe bruciata viva e buttato il suo corpo in una scarpata quella gelida notte tra il 24 e il 25 gennaio.

Parole che pesano. Soprattutto se scritte in un atto giudiziario che costituirà poi l’ossatura di tutta la vicenda processuale di questo femmi-

nicidio. Come se la gelosia, parola che in questo inizio del 2021 già insanguinato dall’omicidio di cinque donne da parte dei loro partner o ex, viene citata dietro ognuna di queste vite spezzate, potesse costituire un movente, o addirittura un’attenuante per gli autori di questi delitti. Perché “gelosia” (spesso seguita da aggettivi come incontenibile, morbosa, patologica) è una parola-spia di quanto nelle nostre aule dei tribunali, resistano pregiudizi e stereotipi contro le donne. Uccise non da lucidi killer, ma da maschi “accecati” ora dalla gelosia, ora dalla rabbia, in reazione a un loro comportamento: una separazione, una nuova relazione.

«La nostra cultura è intrisa di sessismo e anche una parte della giustizia, di conseguenza, lo è», denuncia Paola Di Nicola, magistrata, che a questo disvelamento ha dedicato un libro fondamentale, “La mia parola contro la sua”. «Il pregiudizio contro le donne porta spesso i giudici ad attenuare le condanne perché la violenza viene letta non come pura sopraffazione, ma come reazione a un comportamento della vittima. Il famoso “raptus” ad esempio. O

l’impulso sessuale. Uno studio del Ministero della Giustizia rileva che nel 70% delle sentenze dei femminicidi vengono concesse le attenuanti, è davvero un dato che fa riflettere».

Infatti. Nella lotta che sembra a volte perduta contro la violenza maschile, analizzare cosa accade nei tribunali è diventato, oggi, un punto centrale. Può aiutarci a capire la resistenza delle donne italiane nel denunciare. Secondo il report della Polizia di Stato “Questo non è amore” del 2019 nel nostro paese ogni giorno 88 donne sono vittime di violenza. Ma di questa persecuzione soltanto poco più del 10% dei casi si trasforma in una denuncia». La commissione d’inchiesta sul femminicidio del Senato sta ultimando un’indagine su oltre 200 sentenze per comprendere le cause dei femminicidi. E sono recentissimi i dati di una ricerca dell’università della Tuscia, in collaborazione con “Differenza Donna” che ha dimostrato come nella rappresentazione giuridica della violenza di genere ci siano tre “pregiudizi” ricorrenti: la lite familiare, la gelosia e il raptus. Per spiegare in che cosa consista il sessismo giudi-

ziario, Paola Di Nicola fa l'esempio di alcune sentenze. La prima riguarda un femminicidio avvenuto a Genova nel 2018, in una coppia dell'Ecuador. La difesa afferma che l'uomo non avrebbe "agitato sotto la spinta di un moto di gelosia fine a sé stesso, ma come reazione al comportamento della donna, che l'ha illuso e disilluso nello stesso tempo, con la promessa di un futuro insieme. Tale contesto, giustifica, la concessione delle attenuanti generiche". Dunque, in sostanza, sottolinea Paola Di Nicola, "questo femminicidio è stato in un certo senso provocato dalla vittima stessa". E' incredibile ma è così.

Un secondo caso riguarda il processo a due stupratori di Viterbo, esponenti del gruppo neofascista di

Casapound, Francesco Chricozzi e Riccardo Licci, che nel 2019 picchiarono e violentarono per ore una ragazza conosciuta in un pub. Nella sentenza vennero applicate le attenuanti generiche. Semplicemente perché i due ventenni «avevano riaccompagnato a casa la ragazza» e per i giudici questa sarebbe stata «conferma della loro inconsapevolezza del rilievo penale della loro condotta... non determinata da dispregio della persona, ma da impulsi esclusivamente sessuali». «Qui, addirittura - dice Di Nicola - ci troviamo di fronte a due aggressori inconsapevoli di compiere uno stupro». La terza sentenza riguarda un caso di maltrattamenti. Nonostante 9 referti di pronto soccorso il tribunale di Torino, nel 2017, assolve un uomo che pic-

chiava e terrorizzava la moglie, affermando che in più occasioni questa si era difesa, quindi, evidentemente "non era in stato di prostrazione fisica e morale". Conclude Paola Di Nicola: «La violenza sulle donne bisogna saperla leggere. È fondamentale che tutti coloro che operano in questo settore siano formati, altrimenti nei tribunali continuerà ad agire lo stereotipo culturale per cui quello stupro, quelle botte sono la reazione a un comportamento della vittima. Gli aggressori vengono condannati, certo, ma ridimensionando la violenza e quindi la pena. O addirittura, in certi casi assolti. Ma c'è anche una parte importante della magistratura impegnata ogni giorno a disvelare nelle aule questi limiti per superarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi Così decidono i tribunali

1

Massacro
Nel 2018 il tribunale di Genova riconosce le attenuanti a un uomo che aveva massacrato la moglie, affermando che avrebbe agito "in reazione alle parole della donna che lo illudeva e disilludeva"

2

Stupro
Nel 2019 il tribunale di Viterbo concede le attenuanti a due stupratori di Casapound.

"Hanno agito unicamente sulla spinta di impulsi sessuali inconsapevoli del rilievo penale dell'atto della condotta"

3

Maltrattamenti
Pur di fronte a nove referti di Pronto soccorso con botte e ferite, il tribunale di Torino nel 2017 assolve un uomo che massacrava la moglie. "Lei si difendeva dunque non era in stato di prostrazione fisica e morale"



▼ Osservatorio femminicidi

Sul sito di Repubblica la speciale sezione "Osservatorio femminicidi". Dati, inchieste, storie, interviste: tutta la produzione di Repubblica sul tema della violenza di genere.